

L'«Economist» riaccende (con informazioni sbagliate) una vecchia polemica

La disfida di Guidoriccio

di GIULIANO BRIGANTI

DAVVERO difficile imbattersi, nelle pagine di cronaca dei quotidiani, in una notizia esatta quando si tratta di opere d'arte. Addirittura impossibile, si direbbe. Tanto che ogni volta mi chiedo: se quanto si divulga, e «fa notizia», su altri argomenti di carattere culturale ha lo stesso fondamento di quello che si divulga sulle opere d'arte, cosa mai rischiamo di inserire nelle sedi già stipate della nostra affaticata memoria? Penso però che questa mala sorte infierisca soprattutto sugli «scoop» dedicati all'arte, che — forse per il suo esprimersi in un linguaggio muto di segni e di immagini — assume presso il pubblico meno preparato una sorta di arcana essenza che rende verosimile anche l'assurdo.

Simone e i castelli

Ecco ora, per esempio, una rivista seria e attendibile come l'«Economist» che racconta ai suoi lettori che l'affresco di *Guidoriccio da Fogliano* del Palazzo Pubblico di Siena «è un falso del XVII o del XVIII secolo»; e la notizia, naturalmente, è riportata (né potrebbe essere altrimenti data l'autorità della rivista) anche dalla nostra stampa. Del Seicento o del Settecento, via,

non esageriamo! Potremmo cavare dicendo «che scemenza» e basta. Ma quell'articolo è il riflesso tardivo e deformato di una polemica nata, su basi molto serie, almeno otto anni fa e che ora, con ogni probabilità, non mancherà di riaccendersi. Se conosco bene i senesi.

E' stato nel 1977, se non sbaglia, che un americano tranquillo, appassionato di storia senese, Gordon Moran, sostenne, con argomenti storicamente ben fondati, che l'affresco di *Guidoriccio*, sempre considerato una delle opere più famose di Simone Martini, non poteva essere del 1328, data iscritta alla sua base, ma doveva essere posticipato almeno al 1352, se non dopo, con il risultato di escludere la possibilità che fosse di mano di Simone, morto nel 1344.

Senza entrare nei particolari, se non altro per mancanza di spazio, mi limiterò a ricordare alcuni fatti. La data 1328 (che non è attendibile essendo in parte falsa, dato che un restauro sostituisce la parte centrale dove sono scritte le centinaia e che è mancante) si riferisce all'assedio del castello di Montemassi conquistato da Guidoriccio capitano generale della repubblica senese. Nel 1973 fu pubblicato un documento di pagamento del maggio 1330 «a maestro Simone dipintore per la depentura che fece» dei castelli di Montemassi e di Sassofer-

Tale data è stata quindi univer-

salmente accettata come data dell'affresco in questione, anche perché era già conosciuta tramite la cronaca di Agnolo di Tura, che riferiva il *Castello di Montemassi* all'aprile del 1330. Ma ai primi del Quattrocento Lorenzo Ghiberti, del quale è dimostrata l'esattezza e l'attendibilità, visitando la sala del Mappamondo, dove è appunto il *Guidoriccio*, mentre descrive la *Maestà* di Simone Martini che è nella parete antistante, non fa alcun cenno dell'affresco in questione. Un fatto che non può non dare da pensare. E' solo nel Settecento, del resto, che l'affresco del cavaliere ingualdrappato che campeggia fra due castelli è riconosciuto con certezza come *Guidoriccio* e assegnato senza dubbi a Simone Martini.

Attribuzione che nessuno ha mai contestato, devo dire, fino al Moran. I suoi argomenti sono questi: *Guidoriccio* è rappresentato con gli attributi di cavaliere (speroni e spada d'oro ecc.) e fu creato cavaliere solo dopo il 1332; subito dopo, per varie ragioni, fu costretto a lasciare Siena «con poco onore e infamia» e gli venne tolta la carica di capitano generale (il che quindi escluderebbe la sua glorificazione su una parete del Palazzo Pubblico). Fra il 1333 e la peste del '48 altri personaggi si alternano nella carica di capitano generale finché, subito dopo il '48, *Guidoriccio* è reintegrato nella primitiva posizione, che mantiene fino alla morte nel 1352. Moran supponeva quindi che l'affresco, che riteneva ancora rappresentasse *Guidoriccio*, non potesse essere anteriore alla sua reintegrazione; e che molto probabilmente fosse una «memoria», una sorta di monumento funebre.

Reazioni violente

Gli argomenti di Moran meritavano la più attenta considerazione e come tali lasciarono per lo meno perplessi gli studiosi più seri, inducendoli a meditare sulla datazione dell'affresco. Furono invece accolti con violente reazioni da parte degli studiosi senesi e dai cultori di glorie locali nei quali si risvegliò, in quell'occasione, lo spirito di parte e l'aggressività dei giorni del Palio.

Così stavano le cose circa otto anni fa. Ma pochissimo tempo dopo un nuovo fatto venne a complicare (o a chiarire?) le cose.

Proprio in seguito alle insistenze di Moran, e credo con un finanziamento da lui procurato, si fecero dei saggi nella parete immediatamente sottostante all'affresco; e, vedendo tracce di pittura, si procedette alla rimozione dello scialbo. Venne così alla luce uno straordinario affresco, mancante purtroppo di tutta una parte a sinistra, con la raffigurazione di un castello e di due figure, un cavaliere armato e un nobile. L'affresco era indubbiamente anteriore all'affresco soprastante, dato che l'orlo inferiore di questo si sovrapponeva all'orlo superiore di quello appena scoperto.

E appariva, all'evidenza, opera di altissima qualità, da datarsi nei primi decenni del Trecento. Fu attribuito a Pietro Lorenzetti, o a Memmo di Filippuccio o a Duccio, da vari studiosi e in vari modi fu interpretato l'avvenimento e il castello descritto. Si deve aggiungere che questo dipinto non rimase a lungo in vista, dato che nel 1344-45 vi fu sovrapposto il famoso Mappamondo di Ambrogio Lorenzetti, anch'esso perduto.

Sono salito più di una volta sui palchi all'epoca in cui si andava scoprendo e si restaurava il nuovo affresco, e ho avuto così l'occasione di vedere da vicino, a un palmo dal naso, diciamo, l'affresco del *Guidoriccio* e di constatare, cosa del resto ben nota, come tutta la parte sinistra (quello che sarebbe il castello di Montemassi) sia completamente ridipinta, come molte ridipinture deturpino anche altre parti della scena e come la data sia in gran parte falsificata. Ma ho potuto constatare anche che una notevole differenza di qualità distingue i due affreschi. Si potevano confrontare, per esempio, vicinissimi, gli steccati che si snodano ai piedi del cavallo di *Guidoriccio* (fino alla parte restaurata) e dietro il cavaliere, con gli steccati che circondano il castello nell'affresco inferiore. E' solo un piccolo particolare, ma trattandosi di una raffigurazione pressoché identica la differenza di qualità nella fattura risulta molto chiaramente.

Risultava molto chiaramente ai miei occhi, cioè, partendo da quel particolare, l'estrema raffinatezza stilistica dell'affresco inferiore e una certa facile grossolanità di quello superiore. Bastava poi che mi rivoltassi per guardare, da quell'altezza (cioè a livello) la grande *Maestà* di Simone Martini per concludere che le due opere non potevano essere della stessa mano. Mentre invece più guardavo lo stupendo affresco sottostante e più mi sembrava di trovarvi rapporti stringenti con le opere giovanili di Simone e con gli affreschi della cappella di san Martino ad Assisi. Mi convinsi, insomma, davanti alle due opere, che Moran aveva ragione.

Questa è stata la mia esperienza, il risultato delle mie impressioni; e così abbreviate le ritrasmetto, non volendo però trasformarle in affermazioni avventate. So che il problema della «dolce fiaba medioevale» di *Guidoriccio* e il problema dell'affresco sottostante va affrontato nella maniera più seria e senza quello spirito di parte che rischia sempre, nel nostro mestiere, di avvelenare ogni polemica. Del resto la convinzione che il *Guidoriccio*, o chiunque sia il cavaliere rappresentato, non sia di Simone Martini, come certezza o anche come dubbio ragionevole, è condivisa da molti autorevolissimi studiosi. Per quel che riguarda la sua divulgazione come «notizia», è semplicemente stupido e senza senso volerla tradurre nell'affermazione che il famoso (anche troppo) affresco di Palazzo Pubblico sia un «falso» del Seicento o del Settecento.

Ada Ferrari
**La civiltà industriale
colpa e redenzione**

Aspetti della cultura sociale
in età degasperiana
pp. 216, L. 15.000

presentazione
di Giorgio Rumi

Morcelliana - Brescia

STORIA DEL MONDO ANTICO

Nell'«Universale Paperbacks» un profilo aggiornato e moderno per intendere la politica, l'economia, la società del mondo greco e romano

Oswyn Murray
La Grecia delle origini

John K. Davies
La Grecia classica

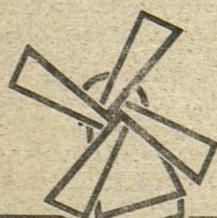
Frank W. Walbank
Il mondo ellenistico

Robert M. Ogilvie
Le origini di Roma

Michael H. Crawford
Roma nell'età repubblicana

È ora in libreria
il sesto e ultimo volume:

Colin M. Wells
L'impero romano



il Mulino